

LA PAROLA OGNI GIORNO
Venerdì 12 giugno prima lettura di domenica 14 giugno
Don Dario

Buongiorno a tutti, domenica 12 giugno, seconda domenica dopo Pentecoste. Continuiamo il nostro lavoro di Lectio, e sono molto contento di questa decisione di fare in questo periodo la Lectio sulla prima lettura della domenica, perché oggi ci fa incontrare un testo sapienziale (parleremo anche dei libri sapienziali per dare un orizzonte più ampio, grazie al quale comprendere forse meglio alcuni passaggi di questa lettura).

Prima di tutto ascoltiamola: dal libro del Siracide, siamo al capitolo 17, sono alcuni versetti:

SIRACIDE 17,1-4.6-11b.12-14

*Il Signore creò l'uomo dalla terra
e ad essa di nuovo lo fece tornare.*

*Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito,
dando loro potere su quanto essa contiene.*

*Li rivestì di una forza pari alla sua
e a sua immagine li formò.*

*In ogni vivente infuse il timore dell'uomo,
perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.*

*Discernimento, lingua, occhi,
orecchi e cuore diede loro per pensare.*

*Li riempì di scienza e d'intelligenza
e mostrò loro sia il bene che il male.*

*Pose il timore di sé nei loro cuori,
per mostrare loro la grandezza delle sue opere,
e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie
per narrare la grandezza delle sue opere.*

Loderanno il suo santo nome

*Pose davanti a loro la scienza
e diede loro in eredità la legge della vita,*

[affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono.]

*Stabilì con loro un'alleanza eterna
e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria,
i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa.*

Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!"

e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.

È un brano splendido, si canta la grande dignità dell'uomo che è creato a immagine di Dio, questo lo sapevamo già da Genesi, ma questa lettura dice addirittura: "*li rivestì una forza pari alla sua, creati a immagine di Dio è con una forza pari alla sua*".

È un brano intrigante. Ecco perché vorrei vorrei cercare di comprenderlo in questo orizzonte più ampio, l'orizzonte della cosiddetta Bibbia ebraica, del primo testamento, delle letture dei rotoli conosciuti da Gesù, dagli apostoli e dalla prima chiesa, e che hanno una organizzazione particolare.

Tra l'altro è Gesù stesso, e non è l'unico, ma anche Gesù parla della triplice divisione, della tripartizione, di quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento, in Luca 24, al versetto 44, seconda parte.

Il contesto è Gesù che è risorto, si sta per concludere il Vangelo, Gesù sta per ascendere al cielo, e Gesù cerca di mostrare ai discepoli le ragioni della loro fatica nell'accettare la morte, la risurrezione, nella fatica di riconoscerlo, ad un certo punto dice: *"Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei profeti, nei salmi"*. Legge di Mosé, Profeti, Salmi: i libri storici, i libri profetici, i libri sapienziali. È la tripartizione dell'Antico Testamento.

È bello, seguendo il suggerimento di alcuni teologi, provare a intuire anche il senso di questa tripartizione, in modo molto elastico, senza fare una teoria rigida.

Libri storici: non possono che essere i primi, sono i libri che raccontano dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, che è avvenuta nella storia, attraverso fatti storici, quelli fondamentali li conosciamo, dalla chiamata di Mosè nel Roveto ardente (che era la lettura di domenica scorsa), la liberazione dall'Egitto, il cammino nel deserto, il dono della legge (cui anche Gesù fa riferimento, nel versetto letto prima), l'entrata nella terra promessa, e poi la storia che va avanti.

I libri storici arrivano fino alla presenza romana al tempo di Gesù, con i libri dei Maccabei.

I libri storici sono libri meravigliosi, raccontano la storia. Esodo è probabilmente il libro più importante tra tutti i libri storici, e comunque i primi cinque, la *torah*, sono i libri storici per eccellenza, per gli ebrei e anche per i cristiani.

Per certi versi la Bibbia poteva anche essere solo questa parte. Era sufficiente il racconto della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

Però che cosa succede? Questa alleanza va in crisi, sappiamo che il popolo di Israele arriva nella terra promessa, ci sono i giudici, ci sono i re, ci sono tanti tradimenti. Fondamentalmente due: il popolo rinnega l'unica fede in Dio, per cui l'*idolatria*, e il popolo non è capace di essere solidale al suo interno, per cui le *ingiustizie sociali*, vista la prima lettura che parlava del prendersi cura del prossimo, il fratello non si prende cura del fratello.

Per cui ecco la ragione dei libri profetici: i profeti denunciano questa cosa, denunciano il travisamento, il tradimento dell'alleanza da parte di Israele e di fronte ad alcuni fatti storici tragici che ad un certo punto si susseguiranno, la rottura di Israele nel regno di Israele e nel regno di Giuda, le invasioni, le deportazioni, le sofferenze, molti profeti (sto schematizzando in modo molto veloce) diranno: avete peccato, questa è la colpa. Dio vi castiga.

Poteva finire qui la Bibbia? Poteva finire qui se non fosse che lo schema peccato-punizione è un po' troppo rigido.

E libri sapienziali, a partire dal grandissimo libro di Giobbe, sono la comprensione che il mondo è attraversato da misteri, da dolore, dai enigmi che sono molto più grandi della colpa di Israele. L'universo è più grande, e i libri sapienziali lo sanno.

Se Israele ha peccato, comunque quanti popoli subiscono devastazioni, dolori, quanti innocenti muoiono!

E poi qual è il significato dell'amore tra uomo e donna? il senso della vita?

Sono misteri più grandi, e i libri sapienziali allargano lo sguardo.

E tra l'altro Gesù fa molto riferimento a questo modo di ragionare sapienziale. Tutti abbiamo presente il brano del cieco nato, siamo in Giovanni, al cap.9, 2-3. Di fronte al cieco nato i discepoli diranno: ma chi ha peccato? lui o i suoi genitori perché nascesse così?

Vedete l'estremizzazione del pensiero profetico: se uno sta male è perché ha fatto una colpa. E Gesù dirà: né lui nei suoi genitori, ma è così perché si manifestino le opere di Dio. C'è un mondo più grande.

Ecco, di questo mondo più grande, sapienziale, fa parte il libro del Siracide, che vuole guardare la storia, in questo caso la realtà dell'uomo, con un occhio sapiente e potremmo anche aggiungere, magnanimo.

Infatti in questo orizzonte potremo, a mio parere, gustare le parti immediatamente belle e cariche di dignità ma anche quelle più enigmatiche e addirittura negative che potremmo leggere invece come espressione di una condanna da parte di Dio, ma forse uno sguardo sapienziale potrebbe portare nuova luce, che non cancella le prime ipotesi ma che sta allargarle aggiungendone altre.

Ma questa è la seconda parte, più di Lectio, alla quale ci introduciamo.

Nell'orizzonte dell'Antico Testamento, del primo testamento, dei libri sapienziali, concentriamo quindi la nostra attenzione su questi versetti del capitolo 17 del Siracide, a partire dal cuore, si parla della creazione dell'uomo e si dice: "*Li rivestì di una forza pari alla sua e sua immagine li formò*".

Dicevo già che questo è un testo dove viene cantata la dignità dell'uomo e penso che questo ci faccia molto, molto, bene, perché molte volte di fronte ai peccati nostri, degli altri, di fronte alle cattiverie del mondo, di fronte alle tante sciagure che qualunque telegiornale è pronto a vomitarci addosso, può venire facile il disprezzo per l'uomo, per gli altri, per noi stessi.

Eppure questo è un errore dei più gravi, l'uomo è una meraviglia, perché creato da Dio non può che essere una meraviglia, che poi pecca, che poi sbaglia, che poi fa tanti disastri, ma all'origine è una meraviglia.

Ecco questa lettura nel suo sguardo sapiente vuole proprio stare sull'origine, per cui alcuni termini vengono riletti in modo molto particolare.

Per esempio, a un certo punto si parla del *timor di Dio*, e anche qui c'è una tradizione che di fronte a queste parole dice timore di Dio uguale paura, Dio ha instillato nell'uomo la paura, perché è importante che si marchino le differenze, l'uomo deve avere paura di Dio.

E invece proprio no, non solo nel senso che se mai l'uomo deve avere timore di Dio, ma questo timore proprio questa lettura andiamo a vedere come lo fa giocare.

L'uomo è riempito di scienza e intelligenza, il testo dice: "*Li riempì di scienza di intelligenza e mostrò loro il bene il male, pose il timore di sé nei loro cuori, per - per che cosa? a che cosa serve, scusate il termine un po' banale, a che cosa serve il timore di Dio? - per mostrare loro la grandezza delle sue opere e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie*".

Questo è il livello del timore di Dio: la capacità di percepire le meraviglie del nostro Creatore, le sue opere. È un livello altissimo. Si dice ci è stato dato questo permesso, che ahimè, a volte usiamo un po' male.

Quest'uomo, creato ad immagine di Dio con una forza pari alla sua, è in grado di cogliere le meraviglie di Dio.

Qualcuno potrebbe dire: sì ma le righe iniziali di questo brano non sono forse righe molto severe, molto chiare nel definire il limite dell'uomo? E in qualche modo anche queste generatrici di paura?

E quindi torniamo anche qui al timore nel senso della paura.

Quali sono le prime righe? Se ve le siete dimenticati, ve le rileggo: “*il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Gli assegnò loro giorni contati e un tempo definito*”.

Un certo tipo di lettura, che è presente nella Bibbia, che non è sbagliata, legge queste righe (ricordiamoci Genesi), all'interno di una punizione: tu uomo hai peccato, schema profetico, tu hai peccato, subisci una punizione. La tua vita finisce con la morte, ti dà un tempo limitato: vieni dalla terra, tornerai alla terra. Che cosa dice Genesi?

Polvere sei e polvere tornerai. Tempo limitato. Sapore di condanna.

Ma - lettura sapienzale - è mai possibile che sia solo questo l'unico senso di queste righe quando, appena dopo, si dice “*li rivestì di una forza pari alla sua, a sua immagine li creò e li formò*”?

Proviamo a rileggere queste quattro righe insieme e sentite che c'è un contrasto: “*Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò*”.

Allora, se le prime due righe dovessero essere lette in modo diverso?

Faccio un esempio. Se io vi dicesse che c'è un punto della Bibbia che dice: Dio pose il seme dell'uomo e il seme della donna nel corpo della donna, e lo fece stare lì per un tempo stabilito di nove mesi, dopo da lì dovrà uscire.

Questo tempo stabilito è sentito condanna? Quale condanna! È la nascita. È bene che ci sia un tempo stabilito nel quale stare nella pancia delle nostre mamme, che non sia un tempo indefinito, sarebbe un disastro, meno male che è un tempo definito, nove mesi più o meno, e poi c'è altro.

Anche qui, per carità, in questo testo non si parla direttamente della risurrezione, della morte come nuovo parto, ma questa lettura non è esclusa, e poi tutta la rivelazione cristiana, a partire dal cuore della risurrezione di Gesù, ci permette di dire: Dio crea l'uomo, gli dà un tempo stabilito perché come la vita non poteva concludersi nella pancia della mamma, la vita non può concludersi sulla terra, perché in qualche modo la mortalità deve essere superata.

Dietrich Bonhoeffer, commentando la minaccia di Genesi al capitolo 3, quella che Adamo sente come una minaccia: polvere sei e polvere ritornerai, dice: “Adamo non si accorge che, caduto in una situazione di grande contraddizione per il peccato (certamente c'è il tema del peccato e della responsabilità dell'uomo nel peccato), costringe Dio a “ricrearlo”, e quindi quella frase famosissima: polvere sei e polvere ritornerai, non è da leggere come: hai peccato e io ti punisco e ti uccido, ma hai peccato, ti sei rovinato e io ti devo rifare. Per rifarti ti devo fare ritornare alla terra e poi ritornare fuori, che poi sarà la risurrezione, infatti Bonhoeffer dice: in queste parole di Genesi già albeggia il mistero della risurrezione, che però Adamo, pieno di paura, certamente non può cogliere, infatti la legge come una minaccia, come tendenzialmente anche noi, molte parole della Scrittura, il timore di Dio,

avere i giorni contati, e tante altre cose, le leggiamo come una minaccia mentre in realtà sono una promessa.

Quindi l'invito è a rileggere con calma questo testo di Siracide, cogliendo tutte le promesse che ci sono all'interno. Ad un certo punto, per esempio, si dice: “*pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, stabili con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti, i loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa*”.

Qui si parla dell'uomo. E una meraviglia simile può finire e basta?

E questo il progetto di alleanza di Dio, che tra l'altro parla di un'alleanza eterna. Come fa l'alleanza ad essere eterna se entrambi i partner non sono eterni? O forse lo sono, visto che “*li riempì di scienza e di intelligenza*” ma prima ancora viene detto “*li rivestì una forza pari alla sua*”.

L'ultima nota. Quanto è bello che questa lettura finisce poi nella solidarietà vicendevole. L'ultima riga è “*guardatevi da ogni ingiustizia e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo*”, come dire, se ciascuno di noi si rende conto della sua bellezza, per carità segnata da fragilità e peccati, del suo essere simile a Dio, forse da qui può traboccare una gioia che rende più naturale, più semplice, più immediato, prendersi cura degli altri figli di Dio, che sono i tuoi fratelli, che sono il tuo prossimo.

Guardatevi da ogni ingiustizia e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo. Questa lettura meravigliosa, iniziata con il canto della dignità umana si conclude con la dignità del prendersi cura vicendevolmente l'uno dell'altro.

E questo è l'augurio che ci facciamo. Buona domenica.